

# Fine vita: scacco al diritto in tre sentenze

di Michele Aramini

contromano



## Bologna

### La lezione dei ragazzi "risvegliati"

«S» e chiediamo alla gente cosa pensa del caso Eluana, emerge soprattutto il dolore rispettabile di un padre. Si dimentica però il vero problema: che per aiutare la libertà di un padre che chiede per sua figlia la morte si finisca con il negare la libertà a tantissime persone (e ai loro familiari), che pur vivono in condizioni simili, ma che hanno scelto diversamente. Decidendo che una vita, pur gravemente disabile, va comunque accompagnata e sostenuta sempre». Lo ha detto Fulvio De Nigris nel corso di un dibattito ("Eluana ci riguarda tutti"), promosso dalla "Casa dei risvegli" con la partecipazione, tra gli altri, dell'attore Alessandro Bergonzoni, da sempre testimonial della struttura. L'incontro è stato preceduto un spettacolo teatrale di ragazzi usciti dal coma che ha proposto un messaggio di speranza, per far capire che il ritorno è possibile. «Dobbiamo decidere - ha ricordato da parte sua il poeta Davide Rondoni - se l'Italia che vogliamo è quella vista su questo palco (dove la vita appare per quello che è, un misto di dolore e di gioia) oppure è quella della grande censura dei mass media che, a proposito di Eluana, ci propongono una rappresentazione ideologica della vita. Si parla di autodeterminazione ma non c'è neanche una carta firmata. Lasciando poi ai giudici del Tar il compito di decidere cos'è vita e cos'è morte».

Andrea Porcarelli, presidente del Centro di iniziativa culturale di Bologna, si è soffermato sull'uso pericoloso che oggi viene fatto del termine dignità. «Affermare che una persona in certe condizioni non ha dignità è una posta in gioco che dal punto di vista culturale mi sembra drammatica». Il dottor Marco Maltoni ha invece preso spunto dalla sua esperienza di medico in un hospice. «Il marito di una signora in coma - ha raccontato - mi ha scritto una lettera nella quale ringraziava l'hospice perché gli infermieri quando entravano e uscivano dalla stanza della moglie la salutavano sempre e le chiedevano scusa se erano stati troppo bruschi nel sollevarla. Lui è stato confermato nell'idea che il rapporto di reciprocità e di cura, nonostante lo sguardo della moglie non ritornasse più al suo, non si era mai interrotto. Rivedendola bella adesso e non solo come era allora».

Stefano Andriani

**S**ummum ius, summa iniuria. L'antichità del detto latino ci fa capire che nella tradizione giuridica si è sempre avuta consapevolezza dei limiti intrinseci all'attività giurisdizionale. Più vicino a noi, è stato il romanziere Franz Kafka a ricordarci nel suo celebre *Il Processo* a quali livelli di assurdità possano arrivare sia la burocrazia sia l'applicazione del diritto. La consapevolezza dei limiti umani e culturali dovrebbe rimanere sempre nel bagaglio professionale dei magistrati, perché essa sarebbe fonte di umiltà e saggezza. Purtroppo sono qualità che non si riesce a vedere nelle varie sentenze che si sono succedute nel caso Englaro. Innanzitutto vale la pena di rammentare che per ben sette volte la magistratura, in vari gradi di giudizio, aveva respinto la richiesta di sospendere l'idratazione e l'alimentazione della giovane donna di Lecco. Poi è arrivata la precipitosa e improvvisa decisione della Corte di Cassazione del 16 ottobre 2007, con la quale si stabilivano i criteri in base ai quali si sarebbe potuto dare corso alla richiesta di Beppino Englaro. Questa decisione è stata accolta da alcuni come una sorta di nuova carta costituzionale. Questo richiamo serve al fine di non sopravvalutare come se fosse un oracolo la decisione della Cassazione, che ha dato il via all'ultima fase della vicenda Englaro. A partire dalla pronuncia del 2007 si sono succedute altre sentenze: quella della Corte d'appello di Milano, con la quale si dava il via libera alla sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione, quella ulteriore della Cassazione, che ha respinto il ricorso del procuratore generale di Milano, quella della Corte Costituzionale che ha rigettato l'istanza del Parlamento sul conflitto di poteri tra Magistratura e potere legislativo. A tutte queste sentenze si aggiunge quella recentissima del Tar della Lombardia che impone alla Regione di trovare una struttura adatta per far morire Eluana. Dove sta l'aspetto di insensatezza della questione, per cui abbiamo parlato di vicenda kaffkiana?

Il punto sta esattamente nel fatto che le sentenze successive non hanno usato il necessario senso critico per valutare quella sentenza iniziale, ma si sono limitate a una sua recezione passiva e hanno rigettato i vari ricorsi non tanto sulla base di una valutazione di merito dei fatti in oggetto, ma solo sulla

*Dal pronunciamento della Corte di Cassazione del 2007 a quanto deciso lunedì dal Tribunale amministrativo della Lombardia. Così la giurisprudenza è diventata strumento della battaglia per introdurre in Italia l'eutanasia, pur senza chiamarla per nome. Il tutto con ragionamenti a una sola direzione, ridando attualità al detto latino: «Summum ius summa iniuria»*

base di cavilli giuridici che escludono per ragioni formali i ricorsi stessi. Ora, è noto che il diritto vive di procedure, ma qui vogliamo dire che quando le procedure sopravanzano la sostanza è necessario un rapido intervento del potere legislativo per sanare storture inammissibili. La lettura della sentenza emessa dal Tar lascia sconcertati non solo per questa citata ragione, ma anche per due altri aspetti. In primo luogo perché essa obbliga la Regione Lombardia a offrire il ricovero ospedaliero sulla base del diritto di ogni cittadino che sia affetto da patologia ad essere curato. La sentenza dimentica che Eluana non è affetta da alcuna

#### INSINTESI

**1** Per ben sette volte la magistratura, in vari gradi di giudizio, aveva respinto la richiesta di sospendere l'idratazione e l'alimentazione della giovane donna di Lecco

**2** Poi è arrivata la precipitosa e improvvisa decisione della Corte di Cassazione del 16 ottobre 2007, con la quale si stabilivano i criteri in base ai quali si sarebbe potuto dare corso alla richiesta di Beppino Englaro

patologia e non richiede alcuna cura, semmai dovrebbe essere ricoverata per essere assistita non nella malattia che non c'è, ma nel suo decorso verso la morte. Ora questo è proprio il punto su cui si sovrappone superficialmente. Infatti il servizio è obbligato a curare, mentre Eluana non necessita di cure, a meno che non si voglia chiamare cura la sua uccisione per fame e sete.

In secondo luogo si resta colpiti dal dogmatismo presente nella sentenza: l'articolo 32 della Costituzione sul consenso informato è interpretato in senso estremistico, dimenticando che tutto l'impianto della nostra Costituzione è solidaristico e non individualistico. La sentenza della Cassazione è riportata in parti importanti per ribadire che i giudici della Cassazione sono stati bravi e che bene hanno fatto a considerare l'idratazione e l'alimentazione come presidi sanitari che si possono sospendere. Mentre è noto a tutti che su questo punto in tutto il mondo esiste un forte dibattito. Evidentemente il

### Ci sono vite «non degne» di essere vissute? A febbraio congresso mondiale in Vaticano

Si intitola «Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica» il congresso della Pontificia Accademia per la Vita che si terrà in Vaticano il 21 e 22 febbraio. Introdurrà i lavori di monsignor Rino Fisichella. Parteciperanno, tra gli altri, Kevin T. Fitzgerald, Bruno Dallapiccola, Jacques Suaudeau, Manuel Santos, Paul Lombardo, Ignazio Sanna, Robert Andorno, Barbara Chyrowicz, Augusto Sarmiento, John Keown, Didier Sicard, Jacques Simporé. Presiederanno invece i lavori della seconda

giornata i cardinali Javier Lozano Barragan e J. Antonio Cañizares. Molti i temi che saranno al centro del dibattito: da «Eugenetica "selettiva" ed eugenetica "alterativa"», a «Miglioramento dell'individuo e miglioramento della specie», «Attuali possibilità di intervento genetico», «Condizionamenti filosofici e culturali dell'eugenetica selettiva», «Concezione e prassi dell'eugenetica: sviluppi storici», «Genetica ed Eugenetica nel diritto» e «Genetica ed Eugenetica alla luce della Teologia Morale».

Tar ha ritenuto, in modo improprio, di dover difendere e rafforzare la decisione della Cassazione, come se una volta aperta la breccia dell'interpretazione individualistica della Costituzione, occorresse allargarla perché non potesse più essere chiusa. In realtà nella sentenza del Tar c'è una forte dose di ideologia e

di prepotenza giuridica che, neppure tanto velatamente, abolisce perfino l'obiezione di coscienza. Dobbiamo infine ricordare che anche la Cassazione qualche volta sbaglia. Ha sbagliato altre volte ed è poi tornata sui suoi passi. Nel caso di Eluana ha sbagliato gravemente e dobbiamo auspicare che al più presto riveda la sua posizione.

## Parigi, una legge «corale»



**D**opo aver ascoltato il messaggio del Papa al nuovo ambasciatore francese accreditato in Vaticano, un messaggio incentrato sull'auspicio che l'imminente revisione del quadro legislativo sulla bioetica rispetti il «carattere intangibile» della vita, la Francia si prepara al lungo «anno della bioetica» voluto dal presidente Nicolas Sarkozy. Nelle ultime ore, il deputato neogollista Jean Leonetti, già autore della «legge sulla fine della vita», si è espresso in qualità di presidente del comitato pilota degli «stati generali della bioetica», ovvero della vasta consultazione nazionale che precederà il processo di verifica legislativa vero e proprio: «Il ruolo del nostro comitato non è di redigere l'ennesimo rapporto d'esperti, ma proprio di lanciare una consultazione quanto più larga possibile, senza semplificare il dibattito, ma organizzando la riflessione. Vorremmo che ciò fosse ispirato alle conferenze civiche organizzate nei Paesi scandinavi».

*Iniziata l'ampia consultazione nazionale voluta da Sarkozy, tra forum e dibattiti pubblici, che precede il processo di revisione legislativa sui temi della bioetica*

incontri aperti al pubblico su temi specifici, come ad esempio i limiti della ricerca scientifica. I riassunti dei dibattiti saranno pubblicati su Internet e chiunque potrà reagire o commentare il tutto telematicamente. Nel mese di giugno, poi, si terranno tre forum più ampi, che comprenderanno anche dei panel di cittadini scelti secondo criteri di rappresentatività. A fine giugno, una sintesi di questi forum sarà trasmessa in televisione e un rapporto verrà poi inviato ai deputati chiamati ad entrare nel processo di revisione.

Già ascoltati nei giorni scorsi nel quadro delle audizioni parlamentari preliminari, i rappresentanti del mondo religioso hanno sottolineato alcune priorità. Da una parte, la necessità di enunciare dei principi legislativi generali, senza cercare di rispondere a situazioni ricalcate sui casi mediatici che hanno di recente colpito l'opinione pubblica. Dall'altra, l'esigenza di assumere sempre il punto di vista dei più deboli. Il teologo Xavier Lacroix, che rappresentava il mondo cattolico, ha riassunto così questo principio: «Il criterio di giudizio etico deve fondarsi sulle situazioni di più grande fragilità, soprattutto l'inizio e la fine della vita». Nel caso delle derive della diagnosi pre-impianto, ad esempio, Lacroix ha ribadito che «la volontà individuale non può decidere dell'appartenenza di un essere potenziale alla specie umana». Ma sullo sfondo, resta forte il timore che il processo complessivo possa promuovere una maggiore «liberalizzazione» su temi come la ricerca sugli embrioni o la maternità surrogata.

lavori in corso

di Daniele Zappala

l'esperto

## Tar lombardo, quanti motivi per bocciarlo



provvedimento con cui la Regione Lombardia, il 3 settembre scorso, aveva negato alle cliniche lombarde l'autorizzazione a interrompere l'alimentazione e l'idratazione di Eluana.

**Professore, la sentenza tocca diversi aspetti. Liquida per esempio come «inidonea» la circolare del ministro Sacconi con cui si ribadiva che le strutture sanitarie pubbliche non possono interrompere il sostegno vitale dei pazienti nelle condizioni di Eluana. Cosa ne pensa?**

«La circolare non era impugnata da parte dei ricorrenti e quindi il Ministero non era parte del giudizio. Che il Tar Lombardia si occupi di questo è assai singolare. Se ne occupa, appunto, in una situazione processuale in cui non è presente in giudizio la parte e soprattutto la sua difesa».

**Quale doveva essere, di preciso, l'oggetto degli accertamenti del Tar?**

«Si contestava una nota del direttore generale della sanità della Regione Lombardia e si chiedeva l'accertamento

*Il giudice avrebbe dovuto accertare se quel «trattamento» che la Cassazione ha giudicato lecito sia anche un trattamento dovuto nell'ambito del servizio sanitario nazionale. Così non ha fatto. Parla Aristide Police*

della pretesa del tutore dell'incapace, cioè di Eluana Englaro, di ottenere un "trattamento con l'applicazione della scienza medica". La direttiva del ministro non entra in questo ambito. È qui l'equivoco che vizia la sentenza del Tar sotto diversi profili».

#### Quali per la precisione?

«Il ministro ha emanato una direttiva nell'ambito delle sue competenze, che riguardano il servizio sanitario nazionale. Il giudice del Tar avrebbe dovuto accertare se quel trattamento che la Cassazione ritiene lecito sia anche un trattamento dovuto, cioè se debba essere reso nell'ambito del servizio sanitario. Questo aspetto è del tutto assente nella sentenza del Tar. Il giudice copia la sentenza della Cassazione e ci dice che quello è un trattamento sanitario e da ciò deduce che sia dovuto. Ora, con tutto il rispetto per la tristezza della vicenda, anche un'operazione di rinoplastica è un trattamento che implica e richiede l'applicazione della scienza medica, nessuno però si sogna di dire che sia anche un trattamento dovuto da parte del servizio sanitario nazionale».

**È stato detto comunque che la direttiva di Sacconi era un tentativo di sabotaggio della sentenza della Cassazione...**

«Anche su questo non sono d'accordo. Affinché una prestazione che implica l'applicazione della scienza medica sia riconosciuta come servizio pubblico è necessario un atto, che sia di fonte legislativa o amministrativa, che riconosca quel trattamento come rientrante nelle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Ora, il fatto che il ministero della Salute ci dica che quella prestazione non rientra fra quelle del servizio sanitario nazionale non è affatto una violazione del provvedimento giurisdizionale della Cassazione. Il Tar ipotizza che questa prestazione sia un servizio pubblico, ma la scelta sulla natura o meno di servizio pubblico da erogarsi nell'ambito del servizio sanitario nazionale è una scelta di tipo puramente politico: un servizio è pubblico perché c'è un'istanza politica democraticamente legittimata che lo abbia riconosciuto come tale».

**La sentenza del Tar sembra negare anche il diritto all'obiezione di coscienza per i medici coinvolti.**

«Qui la tecnica di affrontare una questione così delicata con una sentenza breve, come si chiama nel diritto amministrativo, è stata un errore. Questa è una materia molto complessa e richiedeva tutto il respiro necessario per esplicitare e approfondire questi passaggi. E comunque, anche questa osservazione sull'obiezione di coscienza è inficiata dall'equivoco di partenza: dal considerare che la prestazione di cui si parla come una prestazione dovuta».